

## **L'ALTRA SPONDA DEL MEDITERRANEO QUALI SCENARI PER LE PRIMAVERE ARABE?**

*Sintesi della conferenza di giovedì 29 marzo 2012*

**RELATORI: GABRIELE DEL GRANDE**, Scrittore e giornalista, ha collaborato, tra gli altri, con L'Unità, Rai, Redattore Sociale, Narcomafie, Peace Reporter, E-il mensile. Nel 2006 ha fondato l'osservatorio sulle vittime della frontiera Fortress Europe; **ELISA FERRERO**, Giornalista e scrittrice, collabora con il Centro Culturale Tawasul del Cairo ed è autrice di una newsletter quotidiana sulla rivoluzione egiziana, regolarmente pubblicata su diversi siti nazionali.

---

Un anno fa le cronache della cosiddetta Primavera Araba riempivano i giornali e le televisioni. A colpire maggiormente la sensibilità del pubblico occidentale sono sicuramente state la coesione sociale contro i poteri e l'inaspettata spinta democratica promossa soprattutto dai più giovani e dalle minoranze. Si è parlato degli sviluppi di questo movimento, in particolare in Egitto e Libia, con due ospiti che hanno vissuto in prima persona quelle vicende, i giornalisti Elisa Ferrero e Gabriele Del Grande. L'incontro è stato introdotto e moderato da Rosmina Raiteri dell'Associazione ICS Onlus, nata lo scorso luglio per promuovere la multiculturalità, l'integrazione e la cooperazione internazionale.

L'Egitto, ha spiegato la Ferrero, è un Paese chiave per il mondo arabo, innanzitutto perché il più popoloso ed inoltre per la sua posizione altamente strategica ed il ruolo leader che ha sempre storicamente avuto dal punto di vista culturale e politico. Per questi motivi le proteste dello scorso anno hanno assunto un'importanza particolare, senza contare che vi sono stati degli elementi di novità assoluta, come la scelta della piazza (nello specifico piazza Tahrir, la principale del Cairo) come luogo di aggregazione e discussione, nonché come scenario della rivolta.

La situazione attuale sembra aver preso però una direzione lontana dagli ideali di quella piazza. In Egitto è oggi in corso un conflitto politico e sociale che si sviluppa su tre nodi principali: la costituzione, la distribuzione del potere, la società. È stata poco fa eletta l'assemblea costituente che dovrà scrivere la nuova legge fondamentale entro sei mesi. La maggioranza di tale assemblea è stata tuttavia conquistata dai Fratelli Musulmani (i salafiti, gli islamisti), con l'esclusione invece delle categorie che costituivano il cuore del movimento: le donne, i copti, i giovani, le minoranze, oltre che i grandi intellettuali costituzionalisti del Paese. È dunque in corso da parte delle forze laiche escluse un tentativo di sabotaggio del laboratorio costituzionale. Dal punto di vista della distribuzione del potere i poteri del presidente della repubblica sono passati ad una giunta militare. Il parlamento appena eletto ha ovviamente il potere legislativo, ma il compito di approvare le leggi rimane comunque ai militari. La componente islamista insiste per allontanare l'attuale governo militare, ma la vera resa dei conti arriverà con le elezioni presidenziali del prossimo maggio. I candidati a questa carica sono o personalità già vicine all'ex presidente Mubarak o esponenti dei partiti conservatori, ancora una volta con l'estromissione dei veri e propri protagonisti di piazza Tahrir. Tale situazione non può che condurre ad un conflitto interno anche alla società, fra i fautori del cambiamento e i difensori del vecchio status quo, che si sviluppa in maniera trasversale, coinvolgendo attori anche molto diversi (magistratura, sindacati, polizia, ...).

Sembra dunque che gli ideali della piazza non abbiano avuto il giusto riconoscimento a livello istituzionale e politico: il rispetto per la dignità dell'uomo, la libertà, la democrazia e la rappresentanza di tutte le componenti del Paese, l'idea di una cittadinanza riconosciuta al di là delle identità religiose ed etniche, la giustizia sociale. Tuttavia, conclude la giornalista, è il cambiamento nelle persone che accende la speranza nei confronti di un nuovo futuro.

Il caso della Libia è invece molto diverso, spiega Gabriele Del Grande: la protesta si è trasformata in un conflitto armato e sanguinoso, che come è risaputo ha visto anche l'entrata in scena della Nato. La scintilla della rivolta è stato l'arresto di un avvocato ed attivista dei diritti umani, rappresentante legale delle famiglie delle vittime del massacro operato nel 1996 dal regime di Gheddafi nel carcere di Abū Sālim, nei dintorni di Tripoli, in occasione del quale sarebbero periti 1.200 detenuti. Il giornalista racconta di uno degli

episodi più cruenti, a cui lui stesso ha assistito: l'assedio di Misrata. La città, circondata da tre lati dalle milizie governative, è stata devastata dai bombardamenti e la popolazione ha dovuto affrontare violenze inaudite. È stato possibile documentare questo avvenimento grazie alla creazione da parte dei combattenti civili di un *media center*, che si occupava anche di ospitare ed accompagnare i giornalisti stranieri.

La Nato ha avuto inoltre un ruolo fondamentale nel conflitto a livello militare, pur senza cancellare i meriti della piazza. L'intervento è stato sicuramente spinto dai forti interessi di tipo economico e commerciale che l'occidente nutre verso la Libia, uno dei Paesi più ricchi di petrolio. Tuttavia si è anche capito che probabilmente la nuova chiave politica per garantire l'equilibrio internazionale è sostenere questi nuovi movimenti, piuttosto che i vecchi e monolitici regimi, che seppur duraturi hanno ora dimostrato tutta la loro fragilità.

Oggi la Libia è un Paese pieno di ferite e di forti contraddizioni. La prospettiva di un inviato di guerra, riconosce Del Grande, è spesso in un certo senso schiacciata ed incapace di fornire un quadro veramente intero della complessità di un Paese. Ogni conflitto porta con sé una violenza trasversale, che mostra sempre il suo volto più oscuro, al di là delle motivazioni anche condivisibili che talora la muovono. Le atrocità del conflitto hanno generato in alcuni casi delle spirali di vendette e ritorsioni: il pericolo della *giustizia fai da te* è sempre dietro l'angolo.

Nonostante tutto questo, la Libia è anche un Paese che sta rinascendo e lentamente scopre la sua identità. La partecipazione e l'interessamento agli sviluppi sociali e politici del nuovo corso è straordinaria: giovani, associazioni di vario tipo, mezzi di comunicazione, tutti concorrono alla costruzione di una nuova opinione pubblica. L'atmosfera che si respira fra la gente è positiva.

In chiusura il giornalista parla della nascita di un mito, quello dei ragazzi della riva sud del Mediterraneo. Un mito coltivato con fierezza in questi Paesi di recenti rivolte, testimoniando, al di là degli sviluppi politici particolari, che per una volta qualcosa è davvero cambiato.

*A cura di G. Guglielmi*